Borsa
+0,63
Indice
Mib 1114
(+11,4% dal
2-1-1991)

Lira
Debole
nei confronti
delle altre
monete
dello Sme

Dollaro
Ha ripreso
lentamente
a salire
(in Italia
1273 lire)

Oggi assemblea annuale della Confindustria
Gli industriali raggiungono una mediazione sulla scala mobile. Non chiedono l'abolizione ma la predeterminazione degli scatti

Vogliono anche molti soldi dal governo con la fiscalizzazione degli oneri sociali e il blocco della contrattazione aziendale
Agnelli a Mantova dice: «Siamo uniti»

Pininfarina sfuma i toni ma non molla

Martelli: «Confindustria, vinca l'ala dialogante»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Stanno tutti a guardare. Il mondo politico e sindacale oggi si metterà alla finestra a cercare di capire cosa bolle nella pentola confindustriale, dopo la sortita sull'abolizione de la scala mobile seguita da mezze marce indietro (un giorno piuttosto eloquenti, il giorno dopo molto meno) che non aiutano certo a comprendere quali sono le vere carte su cui puntano gli imprenditori in vista della trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Dal canto suo il vice di Andreotti, Claudio Martelli, scommette sull'«ala dialogante» di Confindustria.

Certo è che le dense nubi temporalesche accumulate in questi giorni sulle prospettive del confronto di giugno non accennano affatto a diradarsi. A dividere imprenditori e sindacati, infatti, non c'è solo la scala mobile (lasciarla com'è, predeterminarla alla San Valentino, sullo schema del contratto dei chimici, e via ipotizzando). Ci sono i contratti nazionali di lavoro ancora aperti, primo tra tutti quello messo malissimo dei braccianti, che registra un ulteriore inasprimento dello scontro, se mai era possibile; c'è la data d'inizio del confronto (le confederazioni saranno pronte dopo il 18 giugno, gli imprenditori premono perché si parta subito), ci sono le richieste dei sindacati di estendere a tutti i lavoratori la contrattazione articolata e di riformare il rapporto di lavoro nel pubblico impiego (un'incontro tra Cgil, Cisl, Uil e il ministro Gaspari è previsto per oggi). E poi, c'è il governo, quello che è stato definito il «convitato di pietra», visto che proprio a Palazzo Chigi dovranno essere trovate molte quadrature del cerchio in grado di non mandare in pezzi la mega-trattativa, a partire dalla indispensabile riforma del prelievo contributivo. Le indicazioni del governo per il confronto, a essere onesti, non sono certo stringenti ed esplicite: nel documento diffuso avant'ieri si parla di «legare la dinamica delle retribuzioni a quella della produttività», di «rivedere tutte le forme di indicizzazione, legandole a obiettivi di politica economica», di «incidere attraverso il sistema fiscale sui redditi dei settori non soggetti alla concorrenza internazionale e sul lavoro autonomo».

Intanto ieri il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, dinanzi all'assemblea degli industriali mantovani, sembra accreditare la tesi (chissà quanto realistica) che ci siano gli imprenditori «buoni» che vogliono trattare contrapposti agli ultrà che vogliono lo scontro. Dopoaver cercato di sdrammatizzare il quadro congiunturale del paese, che non «avrebbe bisogno delle ricette suggerite per malati in condizioni disperate, che produrrebbero più guasti di quanti non ne riparino», Martelli si è augurato che sia «l'ala dialogante della Confindustria quella vincente». «Come si fa – ha aggiunto il vice di Andreotti – alla vigilia del negoziato a sparare sull'interlocutore? Alle trattative bisogna andarci senza pregiudizi avendo chiari gli obiettivi che sono gli interessi comuni». La disponibilità sindacale ci sarebbe, spiega Martelli, che invece contesta «l'atteggiamento pregiudiziale di chi fa una specie di fuoco di sbarramento preventivo e pensa in questo modo di arrivare più forte al negoziato». Un'analisi giusta? Oggi lo sapremo.

La Confindustria cambia (di nuovo) linea. Vuole la predeterminazione della scala mobile, non la sua abolizione. Chiede il blocco della contrattazione e molti miliardi di fiscalizzazione. «Abbiamo una sola linea» annuncia a Mantova l'avvocato Agnelli. E questa, dopo molti tentennamenti e mediazioni, verrà esposta da Pininfarina oggi, nell'assemblea annuale, a politici, sindacalisti e industriali.

RITANNA ARMENI

ROMA. No, la Confindustria non abbandona l'obiettivo di abolire la scala mobile, ma ha deciso di procedere per gradi. Così oggi all'assemblea annuale della organizzazione degli imprenditori privati, (2000 ascoltatori, 10 ministri, centinaia di giornalisti, sindacalisti e, naturalmente piccoli e grandi padroni) il presidente Pininfarina non chiederà l'abolizione, ma la predeterminazione degli scatti di contingenza.

Un nuovo accordo di San Valentino come quello che sette anni fa ridimensionò il più importante degli automatismi e divise drammaticamente il sindacato? O magari qualcosa di peggio? Lo vedremo oggi nella relazione di Pininfarina.

Intanto è chiaro che l'abolizione della scala mobile non è abbandonata, ma è rinviata di un anno o due. Comunque non sarà posta all'ordine del giorno della trattativa di giugno nella quale, invece, gli imprenditori puntano a fini diversi: ottenere altri (molti) miliardi dal governo attraverso la fiscalizzazione degli oneri sanitari e bloccare la contrattazione aziendale attaverso quello che definiscono eufemisticamente «controllo rigoroso» oppure «semplificazione» dei livelli di contrattazione».

Come si è giunti a questa decisione che il fronte imprenditoriale giudica di «mediazione»?

L'accordo fra le due posizioni che sono emerse nei giorni scorsi è stato raggiunto solo nelle ultime ore. Per oltre due settimane la strategia è stata incerta, la posizione di Pininfarina in bilico, dominata dalla preoccupazione di andare alla guerra con il governo (che non si vuole) e da quella di scontentare i suoi «rappresentati» che in gran parte vorrebbero dare un colpo al meccanismo di contingenza. Nel seminario organizzato dall'Ecol la settimana scorsa tutte le associazioni imprenditoriali si erano, infatti, pronunciate per il controllo e l'abolizione degli automatismi. Il giorno dopo il vicepresidente della Confindustria Patrucco, forte della posizione raggiunta insieme agli altri imprenditori, spara alto. «Occorre – dice – superare la scala mobile nel sistema industriale». Le motivazioni? quelle di sempre: la competitività internazione che impone una riduzione del costo del lavoro, il cambio fisso che rende quasi impossibile la competitività.

È Gianni Agnelli che getta acqua sul fuoco delle dichiarazioni dei responsabili della Confindustria, ridimensiona l'attacco alla scala mobile di cui è pur sempre uno dei «padri» e che ieri a Mantova annuncia la ritrovata (e temporanea) unità. La Confindustria – ha detto – ha una linea sola, quella che presenterà il presidente all'assemblea». Con un evidente ritorno indietro rispetto alle posizione che aveva espresso lunedì l'avvocato ha dichiarato di essere stato «strumentalizzato» e «interpretato in modo improprio». «La mia espressione del cazzotto – ha precisato – era solo un modo per definire la tecnica del negoziato che era appunto cominciata con un cazzotto, ma non aveva a che vedere con l'oggetto del negoziato: uno può cominciare come Tyson o come Talleyrand».

L'abolizione della scala mobile non è più quindi l'obiettivo immediato, quello sul quale giocare il tutto per tutto. Si sposta nel tempo, diventa l'obiettivo strategico, quello da minacciare per ottenere altro, un suo ridimensionamento, intanto, e poi lo scambio con la quantità di denaro che lo stato annualmente sborsa agli industriali attraverso la fiscalizzazione.

E i sindacati? Anche per loro c'è un posto nella pur rabbercciata strategia confindustriale. Si offre la possibilità di essere fra i protagonisti della politica dei redditi, di partecipare ad un tavolo triangolare che ogni anno dovrebbe prendere le principali decisioni di politica economica. Nel futuro, insomma, la Confindustria vede di nuovo la «concertazione» anch'essa del resto lanciata sette anni fa, nell'84 con l'accordo di San Valentino e la predeterminazione degli scatti di contingenza.

Rinviato ad oggi il voto al Senato

Scontro tra Dc e Psi sul decretone-manovra

Esordio poco brillante in Parlamento per il decreto fiscale del governo. Tre suoi articoli sono stati bollati come incostituzionali dalla commissione di Palazzo Madama. L'aula avrebbe dovuto eprimersi con il voto ieri sera, ma lo scrutinio è stato rinviato a oggi. Ieri mattina improvvisa riunione dei ministri economici e finanziari al Senato con i gruppi della maggioranza. Dc e Psi contro le norme sugli enti locali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La spiegazione ufficiale non rende giustizia alla complessità dello scontro che si è aperto in Senato sul decreto fiscale del governo (quello che tassa banche, carte di credito e telefonini): impegni contemporanei alla convocazione dell'aula avrebbero impedito ieri al Senato di votare sulla costituzionalità del decreto. Per ben tre articoli – e neppure secondari (blocco del turn over negli enti locali, dei mutui, dismissioni delle partecipazioni del Tesoro nell'Imi e in Crediop) - martedì la commissione Affari costituzionali del Senato aveva dichiarato la non sussistenza dei requisiti necessari alla decretazione. Ieri sera l'assemblea di Palazzo Madama era chiamata a votare sulla decisione della commissione. Poteva, dunque, accogliere o respingere quelle eccezioni di costituzionalità. E, invece, non ha fatto nessuna delle due cose. Larghi vuoti nei banchi della maggioranza e rinvio ad oggi.

Che il voto della commissione abbia sconfortato e preoccupato il governo è risultato chiaro in mattinata quando nella sede del gruppo democristiano si sono riuniti i tre ministri finanziari con gli esponenti della maggioranza. Il tentativo dei titolari del Bilancio Cirino Pomicino, del Tesoro Carli e delle Finanza Formica era quello di convincere i quattro partiti di governo a non tirare troppo la corda e a non minare, fin dai primi passi in Parlamento, una manovra finanziaria che, fuori dalle assemblee elettive, nessuno o quasi mostra di condividere. Le notizie che filatravano dalla riunione parlavano di «incontro tempestoso».

La spina nel fianco del governo era rappresentata dalla posizione assunta da settori della Dc e del Psi contrari, in modo particolare, alla norma che taglia i mutui ai Comuni. Insisteva su questo il capogruppo dc, Nicola Mancino, mentre il suoi collega socialista, Fabio Fabbri, rivendicava «il diritto-dovere» a presentare emendamenti, «gli emendamenti necessari» e precisava che il Psi «non può accedere all'idea del blocco della Cassa depositi e prestiti».

Se questo era l'accreditato e dichiarato andamento della riunione stupiva non poco che dopo un paio d'ore la stessa si concludeva con l'annuncio di un raggiunto pieno accordo tra maggioranza e governo. Accordo che doveva tradursi in serata in un voto della maggioranza contro le conclusioni della commmissione avverse alla costituzionalità di tre articoli del decreto fiscale. In realtà, quello che era un sospetto è diventata certezza in serata: l'accordo non era perfezionato. Forse era stato abbozzato, ma esso non deve aver convinto la Dc. Alcuni suoi esponenti, infatti, mettevano ancora in discussione l'articolo relativo alla Cassa depositi e prestiti.

Intorno alle 19 la decisione di rinviare tutto a oggi. Capiremo oggi con quale viatico la manovra del governo per rientrare dal deficit affronterà il resti della navigazione parlamentare.

Nel '90 spesi 7mila miliardi in più

Colombo contro Militello «Truccati i conti Inps»

Lo sfondamento dei conti 1990 dell'Inps per 7mila miliardi ha fatto esplodere una feroce polemica del presidente dell'Istituto Mario Colombo contro il suo predecessore Giacinto Militello, accusato di non aver versato nell'89 i contributi alla Sanità per portare il bilancio in attivo. Militello: «Colombo, sei scorretto, quei soldi li ho versati tutti e il bilancio '90 lo avete fatto tu e il direttore generale Billia».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Pesante attacco del presidente dell'Inps Mario Colombo al suo predecessore Giacinto Militello, ora componente dell'Antitrust. Pomo della discordia, lo sfondamento di 7mila miliardi rispetto alle previsioni del fabbisogno di cassa dell'istituto per il 1990, denunciato dal ministro del Tesoro Guido Carli. Colombo osserva che nel 1989 «la precedente presidenza mancò, per ragioni il cui chiarimento competerebbe alla stessa, di versare per intero le quote del Servizio sanitario nazionale che l'Inps riscuote solo in quanto esattore». «Tale prassi – prosegue Colombo – consentì all'istituto di approvare il bilancio di quell'anno (1989) addirittura con un leggero attivo. La restituzione di tali quote effettuata poi durante l'esercizio '90 costituisce la pressochè unica motivazione del disavanzo registrato a consuntivo rispetto al bilancio preventivo. Quanto al '91, la situazione si prospetta ottimale, nel senso che l'andamento dei flussi di spesa o di entrata risulta perfettamente coincidente con le previsioni sia dell'istituto, sia della Finanziaria». Colombo ha poi protestato per «una specie di campagna giornalistica nei confronti dell'Inps da parte di alcuni quotidiani che fanno un uso strumentale di vecchi dati di bilancio dell'ente previdenziale». Si riferiva ad alcuni quotidiani nei quali «per la quarta volta sono state presentate delle cifre già note, che si riferiscono al bilancio del 90, e con le quali si tenta di dare un'immagine assolutamente non vera degli attuali conti dell'istituto della previdenza sociale, strumentalizzando cose già conosciute».

Ma il vero bersaglio della polemica di Colombo è proprio Militello. Tanto che ha fatto correggere dall'ufficio stampa della Cisl (di cui è stato segretaro generale aggiunto) il dispaccio di agenzia dal quale non risultava che l'oggetto degli strali era il suo predecessore. Il quale, da noi interpellato, ha replicato con altrettanta durezza. «Colombo in maniera scorretta» – ha detto Militello – «addossa le proprie responsabilità alla gestione precedente dell'Inps. Il bilancio preventivo del '90, di cui Carli lamenta gli scostamenti, lo ha fatto l'attuale amministrazione dell'istituto, non la precedente; e in entrambe c'è sempre la stessa direzione generale che elabora le proposte di bilancio». «Non è vero – aggiunge Militello – che la vecchia presidenza non versò il dovuto al Servizio sanitario; portato il sistema di accertamento delle entrate dell'Inps dal 55% all'85% superando i bilanci a stima, verificò che bisognava versare quote aggiuntive alla Sanità e lo fece immediatamente secondo gli importi (migliaia di miliardi) indicati dalla direzione generale: come risulta da una nota discussa e approvata dal Consiglio d'amministrazione dell'Inps nell'ottobre del 1989». Come dire che ora il «chiarimento» deve darlo il direttore generale dell'istituto, Gianni Billia.

E dall'Inghilterra piovono dubbi sul piano di risanamento: «Questo governo non ce la farà»

Deficit, nuova tirata d'orecchi della Cee

Quest'anno lo sviluppo nei Paesi della Cee sarà solo la metà di quello dello scorso anno. Più che gli effetti della guerra continuano a farsi sentire gli impulsi recessivi provenienti dagli Stati Uniti. Andrà forse un po' meglio nel 92. Stanno peggiorando anche le «divergenze» dei singoli sistemi. Per l'Italia la Cee lamenta il sempre eccessivo livello del deficit pubblico e chiede un piano pluriennale di rientro.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. I Paesi della comunità europea registreranno quest'anno un tasso di crescita pari alla metà di quello del 1990, 1,5 invece di circa il 3%. Aumenterà di conseguenza anche la disoccupazione, mentre l'inflazione rimarrà abbastanza stabile (5% in media) anche se su livelli giudicati piuttosto elevati. Sono queste le previsioni della commissione Cee, che ieri ha presentato la sua relazione annuale sullo stato dell'economia continentale, rivista alla luce delle conseguenze della guerra del Golfo. In realtà, secondo i dirigenti comunitari, la crisi internazionale dei primi mesi del '91 non ha avuto drammatici impatti sulle economie occidentali. La depressione era già iniziata prima e, anche dopo la guerra, è il rallentamento di alcune grandi economie, quella americana in particolare, che continua a farsi sentire pesantemente.

Secondo la Cee, il ciclo negativo dovrebbe comunque essere di breve durata. Già nel '92 il tasso di sviluppo potrebbe tornare ad essere intorno al 2,5%. Se ne avvantaggeranno un po' i disoccupati, molto poco, ma non i consumatori perchè il livello dell'inflazione media scenderà solo di una minima frazione (4,75%). E ciò in conseguenza di eventi che hanno soprattutto a che fare con i più recenti sviluppi della politica europea. Sono infatti le conseguenze dell'unificazione tedesca, con le nuove e impreviste tensioni provocate in quel Paese sul livello dei prezzi, a far prevedere difficoltà nella politica antinflazionistica, almeno nell'immediato futuro.

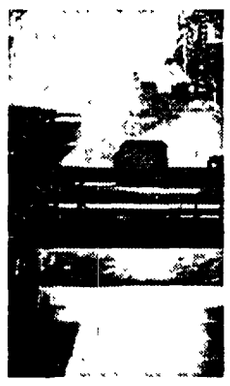
Nelle valutazioni del commissario Christophersen, che ieri ha ufficialmente presentato il rapporto, le previsioni economiche sono state lette anche e soprattutto in relazione agli obiettivi di convergenza delle singole economie, necessari per dare avvio concreto all'unificazione monetaria. Tassi eccessivi di inflazione e anomali deficit di bilancio sono stati indicati come i persistenti ostacoli alla creazione di un vero spazio comune europeo. Christophersen ha detto che, ultimamente, anzichè restringersi le divaricazioni si sono andate allargando.

L'Italia in particolare ha visto peggiorare nel '90 i suoi problemi di bilancio ed ha ancora un tasso di inflazione troppo elevato. «Qualcosa è stato fatto – ha detto il commissario – la recente manovra dimostra la buona volontà del governo, ma ciò che serve è un piano a medio termine che parta subito e porti prima a stabilizzare e poi a ridurre il livello del debito». Secondo Christophersen, comunque, «il governo di Roma è in grado di varare e attuare questo tipo di piano».

In Europa però non tutti sono così teneri con Andreotti e i suoi ministri. Dall'Inghilterra, ad esempio, arriva una pesante bordata contro il piano di risanamento della finanza pubblica approvato martedì. A farsene portavoce è l'autorevole quotidiano *Financial Times*, che in un editoriale definisce il debito pubblico del nostro paese un «guaio sia per l'Italia che per l'Europa». «La Germania ha ragione – sostiene il *Financial Times* – ad insistere che paesi come l'Italia debbano mettere ordine nel proprio bilancio prima di poter fare parte dell'unione monetaria europea». E neanche la ricetta approntata dal ministro Carli per i prossimi tre anni appare adeguata: il documento di programmazione economica prevede che nel '93 l'attivo di bilancio (al netto degli interessi sul debito) raggiunga il 2,8%, una soglia che invece dovrebbe essere raggiunta il prossimo anno per stabilizzare il rapporto debito-prodotto interno lordo. In Italia, è la conclusione del quotidiano britannico, tutti concordano sulla necessità di apportare delle correzioni, ma «il nuovo governo difficilmente ci riuscirà».

Secondo la relazione della commissione Cee, anche Grecia, Portogallo e Spagna continuano a camminare a passo di lumaca e, o per il tasso di inflazione o per l'ammontare del debito pubblico, rappresenterebbero per gli altri una costante minaccia di instabilità. La ricetta di Christophersen è delle più tradizionali: moderato sviluppo dei salari, politica monetaria molto rigida con elevati tassi di interesse, tagli ai bilanci.

Infine, può essere considerata una interessante novità del rapporto Cee la constatazione che, per la prima volta da molti anni, tra i paesi in difficoltà viene presa in considerazione anche la Germania, proprio per le conseguenze dell'unificazione.



Industria a velocità ridotta: -2,7% in cinque mesi

Dopo i primi 5 mesi dell'anno, la produzione industriale italiana continua ad andare a velocità ridotta. Nel periodo gennaio-maggio, infatti, l'indice di riferimento ha registrato una flessione media del 2,7% rispetto all'analogo periodo del '90. Lo rende noto l'ufficio studi della Confindustria nella sua consueta indagine congiunturale «rapida». La flessione si è però andata attenuando nel corso degli ultimi mesi tanto che in maggio la produzione, si legge nel documento, si è mantenuta su livelli sostanzialmente stabili rispetto ad aprile dopo la brusca «frenata» registrata in marzo (-5,7%).

Fiat/1: Brittan blocca l'accordo Marelli-Cea Agnelli cede Cfec

La Fiat ridurrà la propria partecipazione nella società francese Cfec dall'attuale 75 al 10%, perdendone così il controllo. La decisione del ritiro da un gruppo che detiene una quota del 18% del mercato francese delle batterie per automobile è la conseguenza di un patteggiamento che il gruppo torinese ha dovuto intraprendere con il commissario Cee alla concorrenza, sir Leon Brittan. Gli organi esecutivi di Bruxelles avevano infatti aperto un'inchiesta sulla fusione della Magneti Marelli (gruppo Fiat) con la Compagnie Européenne d'Accumulateurs (gruppo Alcatel) ipotizzando la costituzione nel mercato francese di una posizione di monopolio nel settore delle batterie in violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza.

Fiat/2 Anche a giugno continua la cassa integrazione

Anche nel mese di giugno la Fiat ricorrerà a cinque giorni (dal 24 al 28) di cassa integrazione ordinaria negli stabilimenti dell'auto. Il provvedimento interesserà circa 35 mila operai (su 116 mila dipendenti della Fiat auto) e consentirà un taglio produttivo di circa 20 mila autovetture.

Ex Singer Allarme del governo ombra

Il governo ombra lancia l'allarme sulla gravissima situazione della ex Singer di Monza. In una nota viene inoltre sollecitato un «tempestivo intervento delle autorità competenti» al fine della tutela dell'occupazione scesa dagli 800 addetti dell'85 ai 200 oggi in produzione. «Entro pochi giorni – si legge nella nota – lo stabilimento sarà al collasso produttivo». La ex Singer di Monza che deteneva il 30% del mercato mondiale delle macchine da cucire venne ceduta nel '90 all'iracheno Kassim Abbas espulso in gennaio dall'Italia per motivi di sicurezza.

Nel 1990 spesi 16mila miliardi di pubblicità

È ancora in crescita il settore pubblicitario in Italia. Nel '90 le aziende hanno infatti speso per la comunicazione circa 16mila miliardi contro i 2500 di soli 7 anni fa. La necessità ora pero' è quella di limitarne l'affollamento, soprattutto televisivo. È quanto emerso ieri all'assemblea dell'Upa (utenti pubblicità associati) tenuta a Milano. «La legge Mammì – ha detto il presidente dell'associazione, Giuliano Malgara – ha introdotto limiti orari massimi ma in alcuni momenti della giornata, specie la sera, l'affollamento è ancora troppo alto». Secondo Malgara la pubblicità ha però dato grande slancio non solo alle tv ma anche alla stampa e al mondo economico in generale. «Dei 16 mila miliardi spesi – ha detto – solo il 22,7% è andato alla televisione, mentre alla stampa è toccato il 20 8%».

Bundesbank Staffetta tra Schlesinger e Tietmeyer?

Potrebbe essere una «staffetta» a succedere a Karl Otto Poehl alla guida della Bundesbank: secondo informazioni pervenute al quotidiano *Hamburger Abendblatt*, il successore di Poehl sarà infatti Helmut Schlesinger per un periodo transitorio di due anni, dopo di che la carica passerà a Hans Tietmeyer, attuale componente del direttorio Bundesbank. Il quotidiano di amburgo afferma di aver ottenuto l'informazione da ambienti governativi di Bonn molto vicini al cancelliere Helmut Kohl.

FRANCO BRIZZO

Centro Internazionale di Studi Semiotici e Cognitivi
UNIVERSITÀ DI SAN MARINO
FONDAZIONE SIGMA-TAU

Workshop on
Phenomenological and Existential Issues in Modern Cognitive Science
Coordinatori:
Gordon Globus (University of California, Irvine)
Francisco Varela (Ecole Polytechnique, Paris)
Relatori:
Mauro Ceruti, Paul Churchland, Daniel Dennett, Hubert Dreyfus, Fernando Flores, Walter Freeman, John Haugeland, Mark Johnson, Arnold Mandel, Jean Petitot, Ernst Poppel, Eleanor Rosch, Mark Sullivan, Evan Thompson
31 maggio - 2 giugno 1991
San Marino - Biblioteca di Stato

Narrative Thought and Narrative Discourse
Workshop con:
Jerome Bruner (New York University)
Carol Fleisher Feldman (New York University)
Partecipano:
Nicoletta Caramelli (Università di Bologna)
Marcelo Dascal (Tel Aviv University)
Umberto Eco (Università di Bologna)
26-27 giugno 1991
San Marino - Teatro Titano

Per informazioni
UNIVERSITÀ di SAN MARINO - Contrada delle Mura, 47031 San Marino - Tel 0549-88 25 13 Fax 0549-88 23 03
FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 ROMA Tel (06) 678 34 58 - 684 15 24 Fax 06-684 16 01